



UN VENEZIANO D'ORIENTE: MARIN SANUDO TORSELLO

di Ermanno Orlando*

Nel 1880 fu organizzato a Venezia il III Congresso geografico internazionale. Il comitato organizzatore propose, per l'occasione, la pubblicazione del *Liber secretorum fidelium crucis* di Marin Sanudo Torsello, un'opera appartenente al genere letterario dei trattati per il recupero della Terrasanta, ma ricca di una messe di informazioni di carattere sia geografico sia economico che aveva da sempre suscitato un grande interesse presso gli studiosi. Nella circostanza, il Sanudo fu equiparato al ben più famoso Marco Polo, suo coetaneo, entrambi giudicati sommi viaggiatori e geografi e allo stesso modo fondatori «della moderna scienza geografica». A distanza di più di un secolo, il paragone appare quantomeno eccessivo, se non del tutto improponibile: celeberrimo e popolare il primo, quanto ignoto il secondo, almeno in termini di conoscenza diffusa. Inevitabile chiedersi, dunque, chi fu Marin Sanudo Torsello e per quale motivo fu allora reputato 'sommo' e degno di cotanta attenzione.

Marin Sanudo nacque a Venezia attorno al 1270, da Marco, della parrocchia di San Severo (nel sestiere di Castello). I Sanudo erano una casata di antica e illustre stirpe, annoverata tra le famiglie fondatrici della città (le 'case vecchie') e tra quelle che avevano concorso alla nomina del primo doge delle lagune (le 'famiglie apostoliche'). Per quanto disponessero di estese proprietà anche in Terraferma, essi

erano da sempre proiettati verso il mare; avevano interessi tentacolari in tutto il Levante mediterraneo, con basi soprattutto a Costantinopoli, Negroponte e nelle isole Cicladi, dove sin dal 1207 un ramo della famiglia era titolare del ducato di Nasso. Marino, infatti, era pronipote di quel Marco I Sanudo (morto nel 1227) che tanta parte aveva avuto nell'epopea della quarta crociata, durante la quale si era impossessato di Nasso e di alcune isole contermini, facendone il fulcro di un ducato indipendente, per quanto afferente al commonwealth veneziano, conosciuto anche come ducato dell'Arcipelago (rimasto proprietà di famiglia sino al 1343).

Sappiamo molto poco della sua infanzia e adolescenza (e della sua vita in genere); dovette, tuttavia, ricevere una buona educazione scolastica, viste soprattutto la scorrevolezza, la vivacità e la precisione lessicale della sua prosa latina. Per il resto, la vera istruzione la ricevette direttamente dal mare, dai viaggi e dai commerci. Come ogni altro rampollo delle famiglie patrizie dell'epoca, anche Marino fu svezato per tempo alla dura vita della navigazione mercantile, imparando sul campo l'arte del commercio internazionale. Imparò quasi prima a navigare che a camminare. E per tutto il resto della vita rimase un infaticabile viaggiatore, soprattutto nei mari d'Oriente, che conosceva a menadito, come se fossero le acque familiari della laguna.

Passò gran parte della sua esistenza negli empori di Romània, a fare affari e tessere relazioni di ogni tipo: un veneziano d'Oriente, dunque, per lo più cresciuto e formatosi nella Venezia diffusa del commonwealth lagunare, e assiduo frequentatore, per affari di famiglia, dei mercati del Levante. È lui stesso a raccontarci nelle sue opere delle innumerevoli volte che, sin dalla più tenera età, si era recato per affari Oltremare, al punto da trascorrere «in Romania [...] maiorem partem temporis meae vitae». Ma, d'altronde, questo era il destino di ogni giovane mercante nato da nobile famiglia veneziana: vivere in mare, di mare e per il mare, non avendo altro scopo che mettere a frutto il capitale domestico con il commercio e gli affari.

Oltre che la Romània bizantina frequentò assiduamente pure i mercati del Vicino Oriente e in particolare San Giovanni d'Acri, la capitale dell'ormai fatiscente e agonizzante regno crociato di Gerusalemme, dove la famiglia aveva interessi commerciali da tempo radicati. Vi fece sosta in più occasioni tra il 1286 e il 1291; ma sicuramente aveva già tolto l'ancora quando la città cadde in mani musulmane nel maggio 1291. La perdita di Acri lo toccò profondamente, tanto da diventare da allora strenuo e indefesso sostenitore di una crociata per la liberazione della Terrasanta e uno dei più autorevoli e originali esponenti di quel genere letterario *de recuperatione Terrae Sanctae* fiorito nell'occasione. Fra il 1306 e il 1321 Marino scrisse, infatti, il *Liber secretorum fidelium crucis*, ritenuto unanimemente, per rigore e intensità, una delle massime espressioni di tale filone. Il libro fu accolto sin da subito con grande favore, tanto da fare del Sanudo una autorità indiscussa in materia e da renderlo, in

qualità di apostolo della crociata, un interlocutore influente e apprezzato dei papi e sovrani che più si spesero per la liberazione dei luoghi santi dalle mani degli infedeli. Il trattato si compone di tre libri, redatti in tempi diversi e in parte autonomi anche nelle intitolazioni. La prima parte fu stesa a Venezia tra il 1306 e il 1309, con il titolo di *Conditiones Terrae Sanctae*. La seconda, denominata *Super negotiis Terrae Sanctae*, fu compilata per lo più a Chiarenza tra la fine del 1312 e l'inizio del 1313, nei mesi caldi e concitati in cui il concilio di Vienne affrontava per l'ennesima volta la questione della riconquista di Gerusalemme. Esse contengono, nella sua interezza e in tutta la sua complessità, il progetto di crociata. Fra 1318 e 1321 il Sanudo rimise mano all'intera opera, completandola con un terzo tomo (una descrizione geo-storica del Vicino Oriente, corredata di consigli su come governare e mantenere il possesso del regno dopo la sua acquisizione), e infine licenziandola con il titolo definitivo di *Liber secretorum fidelium crucis*.

Il libro fondava su un progetto ambizioso, audace quanto a strategie e lucido nei suoi obiettivi, sebbene non del tutto originale (tipico di un genere che si autoalimentava proprio riprendendo e rielaborando proposte già avanzate in precedenza da altri). Lo scopo non era tanto quello di recuperare in armi la Terrasanta (almeno non direttamente), quanto colpire al cuore l'Egitto mamelucco prostrandone l'economia e le risorse e facendone collassare le strutture portanti, attraverso un sistematico e spietato blocco marittimo-commerciale. Una volta esausto e incapace di reagire, gli eserciti crociati avrebbero portato l'attacco risolutivo contro il sultanato, potendo contare anche su mirate alleanze con potenze

amiche. Solo allora, con l'Egitto inerme e imploso su sé stesso, si sarebbe puntato alla liberazione di Gerusalemme, con una crociata che a quel punto avrebbe avuto facilmente gioco del rivale.

Per quanto visionario e a tratti immaginifico, il *liber* sorprende proprio per la grandiosità del disegno e per la sua capacità di coniugare assieme tattica militare, analisi logistica e indagine economica; da buon mercante, infatti, l'autore si sofferma diffusamente sui costi dell'impresa, declinati sin nei più minimi dettagli, con un realismo e una precisione a tratti sorprendenti. Probabilmente sta proprio qui l'originalità dell'opera: nella capacità, tutta veneziana, di pianificare i costi, di calcolare con cura le spese e di predisporre piani di azione sostenibili prima di tutto dal punto di vista economico; ma anche nella sua propensione, pure questa tutta lagunare, ad adattarsi alle contingenze, a modificare obiettivi e strategie in corso d'opera e ad adeguarsi alle mutate esigenze della politica patria e internazionale.

Singolare personaggio Marin Sanudo. Veneziano sin nella midolla e, come tale, spirito profondamente laico, pragmatico e poco propenso ai sogni utopistici, quanto pervaso da un sincero afflato crociato, tanto da acquisire nel tempo un'autorevolezza tale in materia da divenire punto di riferimento e faro anche morale dell'intero movimento. Ma la sua rimane una visione profana e molto veneziana della crociata, del tutto scevra di spirito missionario, conversionistico o semplicemente polemistico nei confronti degli infedeli; piena, piuttosto, di considerazioni di natura economico-commerciale e di implicazioni politiche che rimandano a quella civiltà di mercanti di cui era parte e profondamente partecipe.

Non a caso, c'è molta Venezia nelle pagine del *liber*. Lo stesso Oriente è l'Oriente così come visto dalle lagune. Nei *Secreta* scorrono i viaggi del Sanudo, la sua familiarità con ambienti frequentati assiduamente sin dalla più tenera giovinezza; pullulano i colori, gli odori e i sapori del Levante mediterraneo, filtrati dagli occhi di un veneziano d'Oltremare; trapelano la bellezza e le grandi contraddizioni di terre e città animate, concitate ma anche profondamente inquiete e dilaniate da continue guerre. Questo non significa certo mettere in dubbio o sminuire in alcun modo la sincerità della sua adesione al progetto crociato e la sua fiducia in un rapido recupero alla cristianità dei luoghi santi. Solo che, da buon mercante delle lagune, il Sanudo pensava che la crociata dovesse portare anche benefici economici alla sua città e accrescerne il ruolo di grande potenza marittima e commerciale; tanto da immaginare di includere l'Egitto, una volta conquistato, nel commonwealth veneziano e fare di Alessandria una *altera* Venezia nel Mare di Levante, da cui controllare i lucrosi traffici di spezie, sete e pietre pregiate provenienti dall'Asia meridionale e dall'Estremo Oriente via Oceano Indiano e Mar Rosso.

Quell'Oriente così mosso, complesso e articolato, Marino tenta di fissarlo in diversi modi: con il racconto; il rigore del saggio storico; la scrupolosità del trattato militare; l'inflessibilità del libro di conti; la vivacità descrittiva del diario di viaggi; non ultimo, con la rappresentazione grafica. A testimonianza della complessità dell'opera, essa è, infatti, corredata, nella *pars* XIV del terzo libro, da un pregevole apparato iconografico, per il quale il Sanudo scomodò uno dei maggiori cartografi del tempo, il genovese Pietro Vesconte, allora attivo a Venezia.

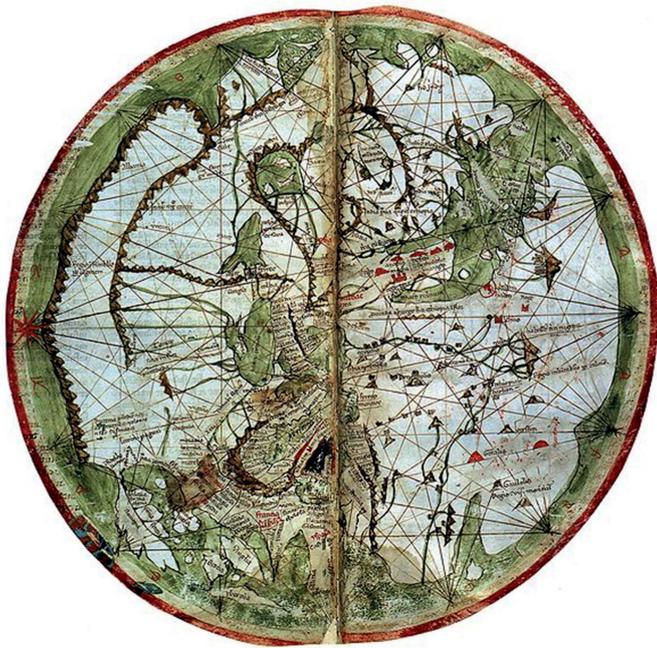
D'altronde, un progetto così grandioso necessitava di un supporto visivo altrettanto ambizioso, che trasformasse la scrittura in un disegno chiaro, realistico e immediatamente intellegibile, secondo i dettami di quella nuova cartografia che stava proprio in quei decenni rivoluzionando il modo di vedere il mondo e di esplicitarlo su carta.



Pietro Vesconte, Mappa della Terrasantia, in Marin Sanudo Torsello, *Liber secretorum fidelium crucis*, 1320, London, British Library, ms. 27376.

un'aderenza alla realtà che scaturisce dall'esperienza diretta e da una lunga frequentazione degli spazi rappresentati. Nel *liber* e nelle sue carte, insomma, si configura, netto e preciso, lo spazio politico ed economico veneziano.

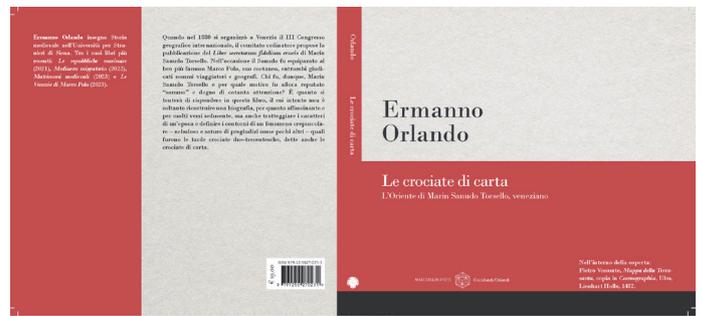
Dopo decenni di continui viaggi, Marino rientrò in patria nel 1325, dove convolò a nozze per la seconda volta. Dal primo matrimonio aveva avuto due figli, Marco e Beriola, entrambi morti prima del 1343, visto che non ne accenna in alcun modo nel suo testamento. Si risposò in seconde nozze con Andriola Cornaro, in una data imprecisata ma antecedente il 1328. Da allora visse pressoché stabilmente nel palazzo di famiglia, nella parrocchia di San Severo. Dal nuovo matrimonio nacquero altri due figli, Giovanni e Bernardo. Da quel momento, le occasioni per viaggiare non mancarono, ma si fecero molto più rade. Dopo il 1335 di Marino non si hanno più riscontri: esclusivamente silenzi. Interrotti solo dal testamento, dettato il 9 maggio 1343 al notaio Pietro Pino, prete della chiesa di Santa Maria Formosa. Aveva allora più di settant'anni. Morì di lì a breve: non prima di aver tramandato ai posteri le sue visioni d'Oriente.



Pietro Vesconte, Mappamondo, in Marin Sanudo Torsello, *Liber secretorum fidelium crucis*, 1320, London, British Library, ms. 27376.

Le carte sono il frutto di una stretta collaborazione tra lo scrittore e il cartografo. Difficile definire precisamente l'apporto dell'uno e dell'altro, il committente e l'esecutore (che peraltro non si firma mai, ragione per cui a lungo si è discusso sulla loro attribuzione). Tuttavia, è verosimile supporre che il Vesconte abbia messo a disposizione il suo talento e il suo riconosciuto magistero alle visioni d'Oriente del Sanudo. Le mappe, infatti, così come il *liber*, trasudano dei viaggi compiuti da Marino nel Levante mediterraneo; sono pregne della sua sapienza nautica e mercantesca; spiccano per concretezza e coerenza ai disegni che l'opera intendeva perseguire; mostrano

Nel Levante mediterraneo Sanudo passò lunga parte della sua vita, per ragioni di commercio ma anche per affinità familiari; la frequentazione abituale creò legami profondi, quasi intimi, con quelle regioni e un interesse reso ancora più esplicito dalla sua indefessa, costante e infaticabile attività di promotore della crociata. Ma, si badi bene, quegli sguardi sull'Oriente non furono mai neutri o imparziali, ma quelli di un veneziano: un veneziano d'Oltremare.



Copertina del libro *Le crociate di carta. L'Oriente di Marin Sanudo Torsello, veneziano*.

*Ermanno Orlando è professore associato di Storia medievale nell'Università per Stranieri di Siena e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Questo articolo è tratto da E. ORLANDO, *Le crociate di carta. L'Oriente di Marin Sanudo Torsello, veneziano*, Venezia, Marcianum Press, 2024 (Occidenti/Orienti, 7)